

ROMA Nell'anno 2000 l'incidenza dei tossicodipendenti sul totale degli consumatori di sostanze stupefacenti è risultata pari al 10,3% dato in diminuzione rispetto agli anni precedenti (12,4% nel 1997, 11% nel 1998, 10,7% nel 1999).

Cifre ministeriali, pubblicate nel 2001, che parlano di un chiaro calo nell'uso della droga e che smentirebbero un presunto allarme da molti sventolato. E i dati del precedente rapporto parlano di circa 23mila persone segnalate per la detenzione di sostanze stupefacenti, di cui la maggior parte (11mila circa nel nord d'Italia). Si aspetta ovviamente di vedere il risultato del rapporto annuale che il ministero dell'interno dovrebbe fornire entro la fine del mese. Ma nel frattempo c'è un episodio curioso: nella giornata dedicata alle tossicodipendenze i dati forniti dal ministro Scajola correggono verso l'alto quelli forniti dai suoi stessi funzionari (stesso giorno, stessa ora).

Sul fronte dei sequestri di sostanze stupefacenti, che non è necessariamente indicatore del consumo, i numeri tra il 2000 e il 2001 confermano, poi, la netta diminuzione del fe-

“ Il trend europeo e italiano indica in diminuzione spinelli e eroina. Più sequestri di cocaina e anfetaminici da discoteca. Attesa per i dati 2001 ”



Un quadro che suggerisce approcci differenziati ma il governo preferisce i proclami ideologici contro le idee antiproibizioniste e contro il lontano '68 ”

Droghe, ma l'allarme sociale dov'è?

Fini ha annunciato un cambio di rotta ma dati ed esperti indicano i progressi fatti negli ultimi anni

Il vice presidente della Camera Gianfranco Fini



L'intervista

Livia Turco

Ds

Maura Gualco

ROMA «Sul problema della tossicodipendenza e della lotta alla droga, l'unica cosa che è riuscita a fare questo governo sono stati i proclami. Sul resto non è riuscito a fare nulla».

L'ex ministro degli Affari sociali, Livia Turco non ha dubbi e smonta uno dopo l'altro quelli che considera i proclami dell'esecutivo di centro-destra.

Sembra che l'Italia sia in piena "emergenza droga". È d'accordo?

«Non ho ancora i dati per rispondere, mi aspetto, infatti, che il governo faccia gli atti minimi nei confronti del Parlamento, come quello di venire a riferire il rapporto annuale. Cosa che avrebbe dovuto già fare».

Non salva nulla delle politiche annunciate sulla guerra alla droga?

«La sola cosa che è riuscita a

Mettere sullo stesso piano fumo e droghe pesanti significa non capire la necessità di interventi differenziati ”

fare la maggioranza è stata quella di dare il massimo sostegno alla comunità di San Patrignano. Un atto che considero gravissimo perché così facendo annulla la pluralità di esperienze che arricchiscono la lotta alle droghe, annichilisce le oltre mille comunità terapeutiche e gli oltre mille Sert. Interloquire soltanto con San Patrignano umilia tutte le altre scelte. **E perché lo fa?**

nomeno. Fatte salve le operazioni di polizia rispetto all'eroina, aumentate nel 2001 ma diminuite nel 2002, quelle che hanno interessato la cocaina sono scese del 23% tra il 2000 e il 2001. Come pure i sequestri di hashish (-21%). E i dati sul fronte delle persone fermate e segnalate perché in possesso di droga confermano un andamento in controtendenza rispetto a una presunta minaccia sociale. Anche nei primi mesi dell'anno in corso, infatti, il calo delle cifre si riferisce sia agli stranieri, che ai

cittadini italiani. Ma è sul sequestro di cocaina che si fa forte il ministro: recuperate due tonnellate con un incremento delle operazioni di polizia del 218%. «Il capo della polizia di New York mi raccontava che normalmente sequestrano dieci tonnellate di cocaina alla volta. Altro che due tonnellate in sei mesi», commenta il sociologo Guido Blumir, autore del libro "Eroina". «In America sono stati spesi 60mila miliardi di lire per condurre una dura lotta alla droga tutta ispirata alla tolleranza zero -

prosegue Blumir - e con una maggior repressione l'unico risultato ottenuto è stato l'aumento dei prezzi e di conseguenza la vendita è diventata più remunerativa».

Ma è proprio sull'impronta di quella politica a stelle e strisce, che sembra volersi muovere l'Italia.

Attualmente la legge prevede la non punibilità per il consumatore ed è reato soltanto la vendita e la detenzione di droga per uso non personale, nonché la coltivazione della cannabis a qualsiasi titolo. Ma se è

vero che le detenzioni per uso personale non è prevista come reato, è altrettanto vero che la legge lascia un'ampia discrezionalità nel giudicare se il quantitativo è per uso personale. Né si può dire che le recenti sentenze della Corte di Cassazione abbiano contribuito a tutelare la cosiddetta "modica quantità". È recente, infatti, il giudizio della Suprema

Corte con cui, il semplice passare lo spinello al proprio vicino, viene considerata cessione gratuita a terzi. Una tendenza che con la promessa di Fini di combattere non soltanto il traffico ma anche la detenzione, sembra delineare un futuro tutto teso alla repressione senza distinzioni di sorta tra sostanze stupefacenti. «La loro è un'offensiva ideologica - commenta l'ex sottosegretario alla Giustizia, Franco Corleone - non c'è nessun nuovo allarme. Il Portogallo ha appena approvato la legge sulla depenalizzazione, la Gran Bretagna lo sta facendo, così come la Svizzera mentre qui da noi, l'unica cosa che si tende a fare è accumulare ogni tipo di droga, e rilanciare le comunità private, il cui accesso sta diminuendo ogni anno». **ma.gu.**

L'ex ministro delle politiche sociali: la politica dell'attuale governo mortifica gli operatori ed è inefficace

«Solo ideologia e aiuti a San Patrignano»

«Perché ne condivide le politiche d'intervento autoritativo, di proibizione del metadone, di recupero basato sull'autosufficienza e di non dialogo con il servizio pubblico. In ogni caso non ho nulla contro San Patrignano e non discuto sui modelli di terapia perché ogni esperienza ha i suoi valori. Ritengo, tuttavia, grave sposare una tesi e affossare tutte le altre».

La maggioranza non fa grandi distinzioni tra i vari tipi di droghe.

«La politica proibizionista è soprattutto inefficace e mettere sullo stesso piano lo spinello con l'eroina significa non sapere che per ogni sostanza serve un intervento diverso. Capisco l'intento di dire "le droghe fanno male". Ed io sono d'accordo. Ma allora perché non l'alcol? Il governo dimentica che la droga più diffusa e più devastante è proprio l'alcol. Ma combattere l'alcolismo vuol dire andare in profondità. Vuol

dire ammettere che la società ricorre all'utilizzo di sostanze per risolvere problemi di disagio, di felicità personale. Tutto ciò però comporta una difficoltà: scontrarsi col senso comune. Mentre fare il pugno duro contro tutte le droghe indistintamente, significa al contrario, far leva sul sentimento di paura. Che se appagato crea consenso. Fare di tutta un'erba un fascio significa azzerare le politiche di riduzione del danno e da un punto di vista strategico di lotta alle droghe, non c'è niente di più inefficace.

L'esecutivo sembra voler investire più sulle strutture private che sui Sert. Cosa ne pensa?

«La maggioranza è convinta che i Sert cronizzano la dipendenza con il metadone. E pertanto, li ritengono responsabili di non battere la droga. Penso che questi attacchi ai servizi pubblici siano offensivi e falsi. La somministrazione del metadone

è importante: l'impegno dei Sert è stato fondamentale».

Perché ce l'ha tanto con le comunità? Non pensa che possano svolgere un ruolo comunque importante?

«Non ce l'ho con le comunità. Ripeto. Considero importanti tutti i tipi di esperienze e di modelli di recupero. Ma trovo assurdo questa lotta costante alle strutture pubbliche. Insisto, poi, sul fatto che il governo abbia fatto soltanto proclami poiché nemmeno

Finora solo proclami spero che l'esecutivo senta il dovere di venire in parlamento a riferire con i dati alla mano ”

per le comunità terapeutiche private ha mai fatto qualche cosa. Ben poco. Fini ha detto che combatterà non solo il traffico di stupefacenti ma anche l'uso. Soltanto parole. E quelle dette sono piuttosto gravi. Così come è altrettanto grave gettare discredito sull'operato del governo centro-sinistra. Continua a mentire. Dire che il centro-sinistra ha condotto una politica di rinuncia alla lotta delle droghe è la cosa più falsa che potesse dire. Tanto che domani (ndr. oggi) a Palazzo San Macuto ci sarà un incontro per mettere in atto un progetto sottoscritto anche da Rosy Bindi, da Maura Cossutta ed altre persone sulle tossicodipendenze. Si tratta di istituire un tavolo permanente di lavoro insieme a numerosi operatori che lavorano in questo campo: una sorta di forum permanente. Vogliamo che il mondo sappia che noi su questo tema che tanto ci sta a cuore continuiamo a lavorare. Anche all'opposizione».

Il mestiere di genitore: meglio capire che punire

Maria Grazia Gerina

ROMA Padri e figli, dopo il Sessantotto non sono più gli stessi. La destra ha deciso di stigmatizzare questa banale considerazione con una storiella che racconta come un padre che si è fatto le canne non è capace di capire quando suo figlio è in pericolo. E ha deciso di partire all'attacco della «pseudo-cultura post-sessantottina», colpevole secondo chi oggi governa, di essere troppo tollerante con la droga.

Ma c'è un'altra storia che si racconta nelle parole di genitori, insegnanti, persone normali, che, è vero, di fronte a una canna non si spaventano, eppure delle paure ce le hanno e con queste - non con la droga - cercano di convivere.

«Mi chiedeva quando sarebbe successo?», racconta Cecilia, traduttrice, «però quando l'ho scoperto che mio figlio aveva provato le canne, mi sono comportata da madre e gli ho detto di non farsele. E in effetti è stato un po' farsesco... io da ragazza me le facevo, ogni tanto, e anche oggi quando capita fumo». Sono le persone come Cecilia a far gridare allo scandalo la destra. Ma Cecilia ha trovato una misura, comportarsi da madre. «Non gli ho detto, prego fai pure. Non ho mai fumato in sua presenza. Ma ho cercato di dargli il senso del limite, anche per non esasperare il bisogno di trasgressione che comunque quando si è giovani come mio figlio esiste e deve sfogarsi».

Francesca, musicista, invece, ogni mattina innaffia la piantina di marijuana che suo figlio ha piantato

sul balcone di casa: «Almeno non finisce per comprarsela dagli spacciatori». E anche questo - spiega - è un insegnamento.

«A mio figlio ho cercato di insegnare come avere le spalle larghe, come assumersi le responsabilità», spiega Sandra Pettrignani, scrittrice: «Se poi si fa uno spinello certo non mi preoccupa. So che è un uso spo-

radico e non un abuso». Anche lei racconta di aver stabilito una «gerarchia istintiva» con suo figlio e che essere madre non dovrebbe voler dire preoccuparsi, ma «semplicemente amare». Però, confessa una paurosa: «Mi sono spaventata davvero solo quando ho realizzato che mio figlio fumava tantissime sigarette e di quelle più forti. Allora mi sono po-

sta anche il problema di punire. Lui si è fatto una risata, ma ora si è convinto che è un cretino e anche se non riesce a smettere ci prova». Punire o non punire, è un dilemma dal quale nessun genitore è immune: «Io in generale però cerco di capire, anche di fronte a un atteggiamento deviante, qual è il malessere che l'ha scatenato. Anche nel caso

delle sigarette. È la debolezza che percepisci dietro un gesto che mi preoccupa, è quella che apre la strada alle dipendenze».

Risalire, dunque. Al sintomo, al disagio, al cuore. È la strada che ogni giorno tentano di percorrere le madri come Cecilia, Sandra e Francesca. «La destra invece preferisce agitare lo spauracchio degli effetti

Ma io - dice Cecilia - non credo che l'effetto della canna sia lo stesso della cocaina o dell'ecstasy, che davvero mi spaventa. E credo che tracciare delle differenze sia importante. Per fortuna i miei figli non vanno in discoteca e l'ecstasy non l'hanno mai provata. E anche la socialità che mi spaventa: farsi una canna a una festa è diverso che prendersi

una pasticca solitaria. E poi l'ecstasy è pericolosa anche una sola volta».

Ristabilire le differenze, dunque. E abbatte altre, quelle per esempio tra destra e sinistra. «La cultura del cosiddetto "permissivismo" o se vogliamo del "non proibire" non è mica di sinistra», spiega Laura, insegnante, tre figli in «età a rischio»: «È un dato generazionale, un dato di fatto che i rapporti tra genitori e figli sono cambiati». E racconta di due amici, «di destra», che da poco hanno scoperto che la figlia fuma le canne: «Hanno cercato il dialogo, l'hanno messa in guardia, certo, ma senza fare drammi, senza proibire, cercando di limitare i danni. La linea del proibizionismo la sceglie chi non vuole assumersi responsabilità e non è troppo popolare nemmeno a destra». «Il proibizionismo non fa i conti con la realtà», ribatte Massimo, tre figli, insegnante di liceo. «Non mi preoccupa se mi accorgo che i miei studenti fumano. Ma se si addormentano in classe perché fumano troppo li chiamo da una parte e gli dico di smettere. Se non funziona chiamo le famiglie, che di solito cadono dalle nuvole e insieme si cerca di affrontare la questione. Non si tratta di sottovalutare il problema droga. Proprio perché ho presente il problema, mi sembra grave quello che sta facendo la destra: agitare un immaginario solo per allargare il consenso. Agitare la bandiera del proibizionismo, che è quello sì un atteggiamento connivente con i traffici di droghe».

Attesi in 40mila ma vicariato, Avvenire e An polemizzano con il sindaco Guazzaloca che ha autorizzato la manifestazione europea

E Bologna si prepara al rave antiproibizionista

Antonella Cardone

BOLOGNA Arriveranno in quarantamila domani a Bologna per la Street Rave Parade, chiassosa e colorata parata itinerante antiproibizionista che da sei anni a questa parte si tiene sotto le Due Torri, con buona pace della maggioranza di centro-destra che governa la città. Quest'anno, come se non bastasse, la Street Rave sarà la prima manifestazione europea antiproibizionista a essere benedetta da un prete cattolico. Anche se, forse, l'acqua santa con cui don Andrea Gallo si prepara ad aspergere il corteo farà mugugnare gli alti vertici della Curia. Perché il prete della Comunità genovese di San Benedetto al Porto è perennemente in contrasto con la Chiesa

per le sue prese di posizione sulla prostituzione e la marginalità. Inoltre, sulla parata antiproibizionista sono stati lanciati gli strali del vescovo vicario dell'Arcidiocesi bolognese, monsignor Ernesto Vecchi, che ha invitato i fedeli a non partecipare al rave perché «non produce silenzio e rapporto umano». Per non parlare del quotidiano cattolico Avvenire, che domenica scorsa ha ribadito come «l'obiettivo dichiarato dell'evento è quello di rilanciare la battaglia anti-proibizionista, ovvero la possibilità di ottenere droghe per tutti, gratis e senza il controllo repressivo dello Stato», sottolineando «il rischio di accreditare che certe tesi sull'uso delle droghe siano giuste e condivise dalla maggioranza dei cittadini, quando in realtà sono patrimonio di una minoranza rumo-

rosa, abile nello sport di sputare nel piatto dello Stato». Sul tema, si sa, la sponda nel Governo è ben salda, se giusto due giorni dopo il vicepremier Gianfranco Fini annunciava la fine della «pseudocultura post-sessantottina», troppo permissiva nei confronti di chi fa uso di droghe leggere. Stupisce, dunque, la polemica solo incentrata sui problemi di ordine pubblico lanciata dal gruppo comunale di Alleanza Nazionale: «Ma il rave è diventato una festa cittadina o nazionale, che dobbiamo sorbicarlo ogni anno?», si sono lamentati i nipotini di Fini in aula consiliare. «E ai nostri elettori che protestano per il rumore e le limitazioni al traffico cosa dobbiamo dire?», chiedevano disperati. Problemi elettorali, a Bologna, non ne hanno invece i Giovani Padani, che si

arrisicano ad una polemica sul Comune, che «autorizzando ogni anno il rave incentiva il consumo non solo di droghe "leggere", ma anche di altre sostanze stupefacenti», ma non mancano di annunciare per domani iniziative di protesta «per solidarizzare con tutti quei cittadini che per colpa del rave dovranno passare una notte turbolenta e insonne». Dal canto suo il sindaco Giorgio Guazzaloca tira dritto per la sua strada (visto anche che un Comune non ha competenze in materia di divieto di manifestazioni pubbliche), e riesce a raccogliere il plauso dei giovani alternativi permettendo loro di portare nella piazza principale della città - dove in contemporanea era in programma una rassegna cinematografica sostenuta anche dallo stesso Comune - quattro dei

quaranta carri «allestiti a sound system e muniti di postazioni laser, dj set, video wol e quant'altro di meglio può offrire il meticcio musicale e visivo più avanguardistico». In definitiva a Bologna la destra contesta la Street rave solo per il timore di problemi di ordine pubblico e di manganello, dimenticando la forte connotazione antiproibizionista della manifestazione, sottolineata peraltro dal «3D anti pro», ciclo di incontri, laboratori e proiezioni partitieri e studiato con l'esplicito auspicio che l'opinione pubblica e i responsabili politici ammettano che le «droghe» possono dar luogo ad un uso prettamente ricreativo, intermittente e non esclusivamente a fenomeni di abuso». Ma finché ci si preoccupa solo del sonno dei residenti...